

Cipro
Vassiliou
punta
al dialogo

NICOSIA Un successo di misura, ma chiaro e lealmente riconosciuto anche dagli avversari. Con il 51,63% dei voti George Vassiliou, 57 anni, è il nuovo presidente della Repubblica di Cipro. Il suo avversario nel ballottaggio, il conservatore Glafkos Clerides, ha ammesso la sconfitta, pur sottolineando che «quasi la metà» dei suffragi non sono andati al neopresidente. Clerides ha anche invitato Vassiliou a governare assieme alle altre forze del paese.

Il nuovo capo dello Stato ha preannunciato che a partire da oggi comincerà a lavorare alla formazione del nuovo governo. Intanto ha già cominciato a lanciare segnali politici significativi verso Rauf Denktaş, leader del mini-Stato di fatto che esiste nell'angolo settentrionale dell'isola mediterranea, benché non sia riconosciuto dalla comunità internazionale. Vuole «sviluppare un sforzo senza precedenti in vista della riunificazione» ha dichiarato, aggiungendo «Utilizzeremo il metodo della flessibilità». Vassiliou ha così confermato l'intenzione di abbandonare la posizione rigida del suo predecessore Spyros Kyprianou, che ha sempre insistito per il rifiuto del trattativa militare di Ankara, e del sessantacinquenne cittadino turco emigrato dalla madrepatria nel nord di Cipro, come condizione preliminare alla ripresa dei colloqui di pace. Finora i negoziati, ora interrotti, erano avvenuti sotto l'egida dell'Onu. Sembrano profilarsi adesso possibilità di un trattato diretto.

Quanto pare Denktaş avrebbe già invitato Vassiliou ad un incontro «informale» al più presto possibile. Vassiliou, pur negando di avere ricevuto alcun invito ha lasciato intendere che un incontro potrebbe avvenire, purché al palazzo presidenziale. Denktaş vorrebbe invece che i colloqui si svolgessero lungo la linea di demarcazione tra le due parti dell'isola, dove si trovano le forze di pace delle Nazioni Unite.

Il nuovo numero di priorità è stato eletto grazie all'appoggio determinante dell'Akel, il partito comunista locale. Lui stesso, benché non iscritto ad alcun partito, è figlio di due trattative dell'Akel. Ha però tenuto a sottolineare che la sua vittoria è la vittoria di Cipro, e «non ci sono vincitori né vinti». Chiaramente orientato ad appannare l'immagine di un successo di parte l'ordine da lui impartito alla televisione di Stato di non riprendere quella porzione dei suoi sostenitori che sventolava le bandiere rosse ieri durante le manifestazioni di giubilo a Nicosia.

Vassiliou studiato da giovane a Ginevra, Vienna e Londra. Tomato a Cipro nel 1962 fondò il «Middle east marketing research centers», ed è ora ricchissimo. È il terzo presidente in ordine di tempo dopo Makarios e Kyprianou. Quest'ultimo si era presentato al primo turno elettorale domenica 14 febbraio, ma aveva riportato meno voti di Vassiliou e Clerides, uccidendo quindi di scena dopo undici anni di governo. Nel ballottaggio Vassiliou e Clerides sono finiti spalla a spalla. Centosessantasettemila e 854 voti per il primo, 157.228 per il secondo.

Il nuovo segretario del Partito comunista spagnolo ottiene l'appoggio di tutto il gruppo dirigente

Il Pce si ricompatta intorno ad Anguita

È l'andaluso Julio Anguita - 47 anni, nato a Fuengirola (Malaga) ma cresciuto prima a Siviglia poi a Cordova, che il nuovo Comitato centrale ha eletto, all'alba di giovedì, segretario generale del Pce al posto del dimissionario Iglesias. Anguita, nel 1979, era stato il primo a spezzare il monopolio socialista nell'amministrazione delle grandi città conquistando al Pce il municipio di Cordova.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID Ci sono voluti una seduta finale di quasi 21 ore consecutive - dalle 9 del mattino di domenica alle 6 di lunedì mattina - due elezioni per il nuovo Comitato centrale e soprattutto la decisione «in extremis» del leader comunista andaluso Julio Anguita di accettare la carica di segretario generale dopo aver giurato fino all'ultimo che «può cacciare il mondo ma il mio rifiuto è irrevocabile», per dare una valida conclusione al XII congresso dei comunisti spagnoli e un segretario generale al loro partito.

Poco prima delle 6 del mattino di lunedì, dunque Julio Anguita, già sindaco di Cordova e presidente per l'Andalusia della coalizione «Izquierda Unida», è salito alla tribuna congressuale per pronunciare il suo primo discorso come

L'attenzione della stampa per un partito che ha un peso politico superiore a quello elettorale

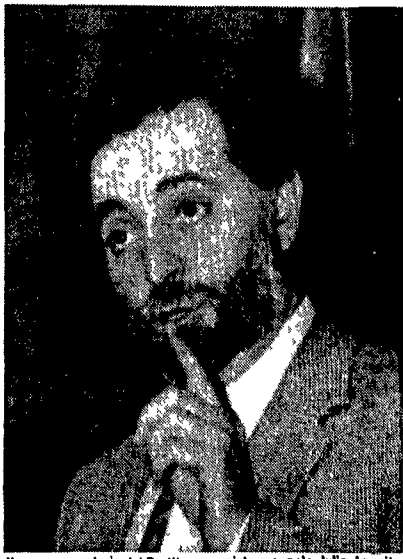
ha detto Anguita - in una nuova fase di unità e di rilancio, il neoeletto ha chiesto «lealtà, lavoro, rigore e disciplina» un programma che può apparire perfino scontato ma che, se si guarda criticamente al recente passato - ai «giochi personali» denunciati da Iglesias nel suo bilancio di attività, allo scorporamento e alla passività dell'organizzazione comunista, al carattere approssimativo di certe scelte politiche e alla confusione di questo congresso - concentra le esigenze più immediate per rimettere al lavoro una macchina perlomeno grappolata.

Se è vero comunque che tutto il partito e il suo gruppo dirigente sono uniti almeno sulla strategia di convergenza per riunificare i comunisti spagnoli e per creare, con altre forze di progresso, un forte polo di attrazione e di attività politica alla sinistra del Psoe, i compiti del nuovo segretario generale dovrebbero risultare meno gravosi di quello che appaiono ancora oggi e la crisi potrebbe venire veramente relegata negli archivi del Pce, il cui rafforzamento è riconosciuto da tutti come una necessità per equilibrare l'egemonia socialista e per rivitalizzare la democrazia spagnola.

È significativa, in effetti, l'attenzione dedicata dalla stampa madrilena al congresso del Pce che, se sul piano elettorale «vale» appena il 4,5% con gli alleati della coalizione «sinistra unita», occupa un ruolo inegabilmente più importante nello sviluppo della società civile spagnola. «Anguita - ha scritto ieri l'editorialista di «Diario 16» - è la base più solida per rilanciare il necessario progetto di un partito di sinistra capace di vertebrire quella corrente e quel programma di cui il paese ha bisogno. In Spagna esistono ancora importanti sacche di povertà, drammatici squilibri sociali, gravissime ingiustizie e la sfida di questo partito comunista consiste nel dare soluzioni realistiche a questi problemi, nel diventare la coscienza critica di questa società».

In attesa di conoscere, nella notte tra domenica e lunedì, il risultato della seconda votazione per il nuovo Comitato centrale - allargato da 70 a 100 membri - e quando già era nota la definitiva decisione di Anguita di accettare l'incarico, ci siamo incontrati con Simon Sanchez Montero, Marcelino Camacho, Enrique Curiel, Gerardo Iglesias tutti ci hanno espresso la loro soddisfazione per questa soluzione e, senza nascondere le difficoltà che ancora esistono per ridare credibilità e per rilanciare il Pce, la convinzione che il periodo più difficile può ormai considerarsi superato.

Avendo ottenuto, con il secondo voto, un Comitato centrale più conforme ai suoi obiettivi, Anguita insomma dovrebbe poter contare su un «équipe» solida, conforme alle intuizioni di quei «renovadores», espulsi sette anni fa da Carrillo, secondo cui «la ricostruzione della sinistra in Spagna passava per il superamento dei tratti che avevano tradizionalmente definito l'identità comunista forgiatisi durante la clandestinità» (El



Il nuovo segretario del Partito comunista spagnolo, Julio Anguita

Tensione in Nuova Caledonia
Nove poliziotti francesi presi in ostaggio dagli indipendentisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI La Nuova Caledonia scuote ancora una volta i ministeri parigini e l'opinione pubblica francese. Ieri una vasta zona dell'isola era stata posta in stato d'assedio. Un centinaio di melanesiani, che nei giorni scorsi erano stati attaccati e malmenati dai gendarmi francesi, aveva preso in ostaggio nove poliziotti. La zona è stata circondata dalle forze dell'ordine, accorse a centinaia. Le autorità avevano annunciato che nessuna trattativa avrebbe avuto inizio finché gli ostaggi non sarebbero stati rilasciati, il che è avvenuto, senza concessioni, dopo alcune ore. L'episodio riveste particolare e simbolica gravità: i melanesiani sono tutti aderenti del Fronte di liberazione nazionale socialista kanako, e stavano svolgendo i preparativi del loro congresso. Avevano scelto come sede dell'assemblea, a due mesi dalle elezioni contestuali presidenziali e regionali, un'area che dal '78 è oggetto di dispute tra le autorità coloniali e i nativi. Le prime intenzioni da dieci anni costruiscono un ospedale, i secondi ne rivendicano l'uso agricolo, oltre che il diritto di proprietà. Il terreno era stato occupato da diverse settimane, in vista del congresso. Giovedì scorso, alla vigilia dell'apertura dell'assemblea, i gendarmi erano intervenuti in forze per cacciare gli occupanti; poi, con dei bulldozers, avevano spianato l'area. Naturalmente gli indipendentisti hanno interpretato l'episodio attribuendolo alla autorità la precisa volontà di impedire lo svolgimento del congresso, che ha dovuto essere spostato. Ieri, infine, la reazione più dura. Sul posto erano rimasti 25 gendarmi, incaricati della sorveglianza. Un centinaio di melanesiani li hanno attaccati - stando a fonti francesi - con sassi e bastoni, ne hanno feriti 17, disarmati e sequestrati. La polizia francese, a due mesi dalle presidenziali, aveva probabilmente avuto l'ordine di non far uso delle armi da fuoco.

Gli indipendentisti chiedono la cessazione dei lavori sul terreno, le autorità si rifiutano per ora di trattare. L'episodio in apparenza minore, potrebbe sfociare nel dramma. La determinazione dei kanaki è contemporanea entrata in vigore delle nuove norme di autonomia, che giudicano di contenuto discriminatorio. Contro di esse, hanno invitato la popolazione ad una forte mobilitazione.

La Nuova Caledonia è stata sempre trattata con il pugno duro, fino ad arrivare a episodi di vetero-colonialismo, come la recente assunzione del gruppo di vigilantes francesi che avevano ucciso in un'imboscata 10 kanaki quasi tutti aderenti al Fronte di liberazione dei socialisti francesi, Jean-Jack Queyranne. Ieri Parigi ha dichiarato che il governo «accoglie quello che ha seminato, vale a dire una politica di odio». Da parte sua l'Fpl ha accusato i socialisti di fomentare il indipendentismo per strumentalismo elettorale.

Il ministro della Difesa ammonisce: Israele sta diventando un paese razzista
È stata sospesa l'espulsione di cinque palestinesi. E domani arriva Shultz

Rabin: «Fallita la politica della forza»



Soldati israeliani nelle zone arabe di Gerusalemme incaricati di «mantenere l'ordine», in previsione della visita di George Shultz

Il ministro della difesa Rabin ammette il fallimento della politica di repressione nei territori occupati, il primo ministro Shamir parla per la prima volta di elezioni anticipate, è sospesa l'espulsione di cinque palestinesi, il procuratore generale dello Stato chiede la fine della violenza in Cisgiordania e a Gaza. C'è in atto un ripensamento nella politica di Tel Aviv? Vedremo. Intanto domani arriva Shultz.

GERUSALEMME Adesso anche il superfalco della politica israeliana, il ministro della Difesa Yitzhak Rabin, ammette per la prima volta il fallimento della strategia della «mano di ferro» da lui stesso ordinata nei territori arabi occupati. «Se vogliamo governare con la forza, Israele diventerà un paese razzista» ha affermato Rabin in una riunione del partito laburista, aggiungendo poi «Ci troviamo di fronte a una guerra civile condotta da donne e ragazze e sostenuta dalla Tv il cui scopo è quello di raggiungere obiettivi politici che i palestinesi non sono riusciti a conseguire con il terrorismo». Insomma «è impossibile dominare con la forza un milione e mezzo di palestinesi» mentre

esempio, dei lavori del «National Jewish Community Relations Council», involti nei giorni scorsi a Los Angeles, è venuto fuori che la gran parte della comunità ebraica americana non appoggia Israele e che vi è una profonda erosione del sostegno allo stato ebraico. Questo è il giudizio del giornale «Jerusalem Post» che ha seguito l'assemblea. Il quotidiano riferisce che le critiche sono giunte al punto che uno dei delegati ha ringraziato la stampa americana per avergli fatto scoprire le «brutalità israeliane». Intanto decine di manifestazioni antisraeliane in memoria delle vittime della repressione si sono svolte ieri in cittadine e campi profughi della Cisgiordania e di Gaza. Donne in corteo si sono recate in via cimiteri. Poche le segnalazioni di disordini a Ramallah un giovane palestinese che tentava di pugnalarlo un soldato è rimasto ferito dalla sua stessa arma. Così almeno ha riferito la radio israeliana. Nella striscia di Gaza, a Khan Yunis, gli alleati di due istituti scolastici sono stati protagonisti di una fitta sassaiola con

Arafat
«Avremo il nostro Stato»

Stasera per la trasmissione «Il caso» Enzo Biagi intervista il leader dell'Olp Arafat. «Continueranno» dice il capo palestinese riferendosi ai governanti israeliani - a svolgere il ruolo di invasori, di occupanti, di dittatori? Manterranno il loro atteggiamento nazista, razzista nei confronti del nostro popolo, del popolo palestinese, della nazione araba, oppure no? Dipende da loro».

Perché continuate - chiede Biagi - a non riconoscere il diritto di Israele di esistere? Ecco la risposta: «Noi siamo le vittime di Israele, siamo sotto l'occupazione, l'oppressione di Israele: quindi questa domanda la dovrebbe rivolgere a loro e non a me. Devono rendersi conto che se le risoluzioni dell'Onu non saranno applicate, non potrà esservi pace in quest'area. E noi speriamo vivamente in questa soluzione globale». Sono sicuro di una cosa, afferma poi il leader dell'Olp, e cioè che presto tardi avremo il nostro Stato indipendente. E ancora, noi seguiamo il corso della storia, loro (gli israeliani) sono contro il corso della storia.

Libano
Marine Usa appare in videotape

BERLINO Il colonnello William Higgins, rapito da un commando di Hezbollah nel Sud del paese, appare in un videotape diffuso oggi a Beirut. Il marine afferma che è necessario accogliere le richieste dei rapitori per ottenere la sua liberazione. Le richieste riguardano il ritiro di Israele dai territori occupati, la liberazione di tutti i palestinesi incarcerati in Israele, la fine dell'intervento americano in Libano e delle azioni diplomatiche americane in Medio Oriente, il riconoscimento da parte del presidente Reagan «dei crimini commessi da lui contro i popoli oppressi della regione». La Casa Bianca ha annunciato che non ha alcuna intenzione di accogliere le richieste fatte dai rapitori di Higgins. Lo ha affermato il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater che ha dichiarato che il videotape in cui il colonnello chiede la propria liberazione è stato «evidentemente ottenuto con l'uso della forza». «Insistiamo nel chiedere l'immediata liberazione del colonnello Higgins e di tutti gli altri ostaggi detenuti in Libano. Continueremo a percorrere ogni possibile strada per ottenere la sua liberazione», ha dichiarato il portavoce Fitzwater.

Per le trattative tra sandinisti e contras
Ortega critica Obando y Bravo: «Ha interrotto i colloqui di pace»

Durissimo discorso di Ortega all'Assemblea nazionale. Interventando alla sessione di apertura dei lavori il presidente nicaraguense ha accusato il cardinale Obando y Bravo, mediatore dei negoziati tra sandinisti e contras di aver fatto fallire venerdì scorso i colloqui di Città del Guatemala. È la prima volta - negli ultimi mesi - che il leader di Managua avanza serie critiche sull'operato dell'alto prelato.

MANAGUA Nonostante la buona intenzione avuta venerdì scorso a Città del Guatemala dei colloqui tra sandinisti e contras, il Nicaragua farà del tutto perché il dialogo riprenda e si arrivi all'«cessate il fuoco». Lo ha detto ieri il presidente Ortega intervenendo all'apertura della nuova sessione dell'Assemblea nazionale con un discorso che se da un lato ripropone ancora una volta ferma volontà del governo di Managua di

trovare una soluzione concorde, dall'altro non risparmia critiche all'operato del cardinale Obando y Bravo mediatore dei negoziati di pace. Le trattative sono salite non per colpa della delegazione sandinista ha tenuto infatti a precisare Ortega, ma per decisione dello stesso prelato che in maniera sorprendente ha imposto la sospensione del dialogo. È la prima volta che Ortega avanza serie riserve sull'atteggiamento tenuto dal cardinale Obando y Bravo non è stato comunque l'unico ad essere messo sotto accusa da Ortega. Nel suo discorso il presidente ha avuto parole durissime contro l'ambasciata americana a Managua indicata dal leader sandinista come principale finanziatrice del partito d'opposizione e gli Stati Uniti per la loro opera di sostegno al contras, le cui brutali attività almeno quanto afferma un circostanziato rapporto pubblicato di recente a Londra da Amnesty International, non sarebbero limitate al solo territorio nicaraguense. L'organizzazione umanitaria sostiene che in Honduras i famigerati «squadrone della morte» sono stati riattivati per eliminare gli oppositori di governo e che nell'ambito di questa operazione «antisovversione» avrebbero collaborato anche i ribelli antisandinisti.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

Avviso di gara
Questa Amministrazione intende procedere all'aspettamento di una tornata di licitazioni private ai sensi dell'art. 1, lett. A) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973, per l'appalto dei lavori di rifacimento manti d'usura in conglomerato bituminoso e con emulsione bituminosa lungo alcune strade della rete provinciale, nei sottolocalità territori

Appalto	Territorio	Importo lavori a base d'asta
1° Appalto	Territorio «F»	L. 1.271.186.441
2° Appalto	Territorio «D»	L. 847.457.500
3° Appalto	Territorio «B»	L. 338.983.050
4° Appalto	Territorio «A»	L. 254.237.288
5° Appalto	Territorio «C»	L. 211.864.200
6° Appalto	Territorio «E»	L. 127.118.644

Le imprese interessate, regolarmente iscritte alla Cat. 6 dell'Albo Nazionale dei Costruttori per gli importi occorrenti, possono chiedere di essere invitate alle gare inoltrando domanda in carta bollata per ogni singolo appalto all'Ufficio Lavori e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 5 marzo 1988. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Si rende noto che ad ogni impresa non verrà aggiudicato più di un appalto. I lavori vengono finanziati dalla Cassa DD PP con i fondi del risparmio postale Pesaro, 18 febbraio 1988.

IL PRESIDENTE dott. Vito Rosaspina

“Taglia e vinci”

Giovedì 25 su l'Unità
l'elenco completo dei primi vincitori

Telefonate per confermare la vincita 02/6440318

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni... soprattutto il giovedì